

# Carla Fracci: garrotiamo Michelangelo?

## DANZA E ORRORE

L'artista: le parole di quell'assessore appartengono alla cultura delle camere a gas. «Dedichiamo a lui il nostro spettacolo "Dmitrij Shostakovic - Michelangelo" che andrà in scena a Roma»

di Rossella Battisti



Carla Fracci e Beppe Menegatti

L'orrida frase (garrotare i gay che hanno manifestato contro il Papa sui Dico) pronunciata dall'assessore regionale al Turismo e allo Sport Pier Gianni Prosperini non ha sconvolto solo le pagine dei giornali e i vertici del suo stesso partito, An (la «scomunica» immediata lanciata dallo stesso Fini), ma ha avuto effetti persino sul placido e lontano mondo della danza.

Che, per bocca di Carla Fracci, reagisce acutamente: «È una delle cose più violente che si sono sentite nella storia dell'umanità» commenta la grande artista, impegnata proprio in questi giorni con il marito Beppe Menegatti nel lancio e nell'allestimento della nuova creazione per il Balletto del Teatro dell'Opera di Roma, *Dmitrij Shostakovic - Michelangelo* (debutto

giovedì al Teatro Nazionale). Fra gli scritti utilizzati per lo spettacolo anche quelli di Testori, «il più grande scrittore cattolico - aggiunge Carla Fracci -, Prosperini avrebbe messo la cinta alla testa anche a lui per fargli scoppiare il cervello?».

Magari non ci ha pensato, Prosperini. A farlo apposta ci sarebbe voluto un pensiero, se non

raffinato, leggermente complesso. E invece Pier Gianni dev'essere uno che le cose non le pensa nemmeno, non le fa, insomma, passare per la testa, le tira fuori dal possente torcione, sbottonato e senza cravatta, à la manière del sindaco sceriffo di Treviso, Gentilini, quello che toglieva le panchine dal parco per non farci dormire gli extracomunitari. Il Prosperini

di An (già Pli, Dc, Lega, uno, insomma, con le idee chiare) se ne è uscito con la proposta di garrotare i «gay con il metodo degli Apache (ma poi dove l'avrà letto, non c'è neanche negli albi di Tex, checché ne dica lui) e c'è da dubitare che se ne penta, visto che fino a ieri la considerava una simpatica iperbole e qualcosa che, sempre secondo lui, la gente vuole sentir dire.

Fatto sta, racconta Carla Fracci, «che proprio l'altro giorno, mentre con fatica si lavorava a questo lavoro con macchinisti

**«Imploriamo il cardinale Tettamanzi di dire una parola che ci salvi da questo»**

e danzatori ci siamo imbattuti nella prima pagina de *l'Unità* che riferiva di questo orrore. Siamo rimasti sbalorditi, indignati, scioccati, sconvolti. Uno così, allora, manderebbe alla garrota anche Michelangelo». Da qui, dunque, l'idea di dedicare lo spettacolo proprio all'assessore meneghino Pier Gianni Prosperini, perché «rifletta, perché si interroghi» sull'enormità

di quello che ha detto. Proprio alla luce dei preziosi testi di Michelangelo, Testori, Thomas Mann, Montale, Luzi, Sanguineti. E «Testori, soprattutto - sottolinea stavolta Beppe Menegatti - uno dei più grandi intellettuali cattolici. Siamo sconvolti. Un'affermazione del genere distrugge il senso dell'uomo, il senso stesso del cristianesimo. Che effetto può aver avuto sugli operai, sulle massaie. Mia sorella, casalinga, leggendo questo orrore ha pianto. È terribile pensare che quest'uomo sia un collaboratore di Formigoni».

Perché da Milano? si interroga Menegatti. Lui di questa città, racconta, ha il ricordo «delle portinerie generose che si aprivano ai meridionali emigrati», la solidarietà operaia. Cosa è successo in questi ultimi anni? Sono in tanti a chiederselo. «Qui non si tratta solo di parole grosse - riprende Carla Fracci - è qualcosa di devastante per la morale stessa, è la negazione della vita. La tolleranza zero - mette in guardia - riporta alla camera a gas».

Ora, conclude Menegatti, «l'unica risorsa che abbiamo è il cardinale Tettamanzi. Noi tutti in casa, Carla ed io, aspettiamo una sua parola. E lo supplichiamo a mani giunte che scenda in campo, che dia un segnale, perché quello che è successo non si può dimenticare».

**TEATRO A Roma**  
**«Un cuore semplice» da premio**

di Aggeo Savioli / Roma

Magnifico racconto, *Un cuore semplice* di Gustave Flaubert, opera non marginale del grande scrittore francese. E di pregio l'adattamento teatrale che ne ha ora fatto, curandone poi la rappresentazione, un giovane autore di oggi, Luca De Bei. Ma il maggior punto di forza dello spettacolo (Roma, Piccolo Eliseo, repliche fino al 22 aprile) sta nell'interpretazione di un'attrice di età ancora verde, già affermata in più ruoli di rilievo: Maria Paiato.

Per ottanta minuti filati, la protagonista, Félicité, narra la vicenda di una donna dedita, da bambina ad adulta, all'amore degli altri, padroni o parenti che siano. Una vita costellata di lutti e abusi: uno dei suoi affetti più cari, il nipote Victor, sarà dannato a una sorte di emigrante, conclusa dalla morte. E in vano lei sognerà di avere un uomo compagno alla sua solitudine.

Il testo, situato in un unico ambiente, si dispone nella forma di un monologo, o meglio di un dialogo che Félicité svolge con se stessa, rammemorando i punti nodali della sua sofferta esistenza, declinata verso il delirio. L'interprete accompagna le parole con sobri, essenziali gesti: voce e mimica hanno però la capacità di creare, senza il supporto di figure fisiche, immagini plastiche di suggestiva evidenza. Come quando, ed è un momento culminante dell'azione, la nostra umile ma sublime eroina vede trasformarsi l'adorato pappagalou Loulou in un simulacro dello stesso Spirito Santo.

Sia lode, dunque, a Luca De Bei, a Maria Paiato, che dà qui piena conferma del suo singolare talento, e agli altri collaboratori di questa insolita impresa d'arte: lo scenografo Francesco Ghisu, la costumista Sandra Cardini, Alessandro Carletti che ha disegnato le luci, Marco Schiavoni, cui si devono i rari ma puntuali spunti musicali. Un pensiero reverente vada, attraverso il tempo, al sommo Flaubert, nonché alla sua ispiratrice George Sand. Con l'augurio che i consensi non manchino da parte del pubblico romano, come di quello delle altre città nelle quali *Un cuore semplice* approderà prossimamente.

**TELEVISIONE** Questa sera a «Enigma», i misteri sulla fine del rivoluzionario. In studio anche Gianni Minà e Massimo Teodori. Dice il conduttore: lo spingeva una baldanza ottocentesca

## Augias: Che Guevara, un mito molto garibaldino

di Roberto Brunelli

Ombre. Intrighi. Gesù. Che Guevara. Già a mettere insieme queste parole e certi nomi si capisce quanto a Corrado Augias piaccia indagare nei meandri di quelle storie dinanzi alle quali, di solito, la televisione italiana si ferma (per pudore, per pigrizia o per mancanza di fantasia). L'altra volta l'elegante Augias aveva cercato di farci scoprire il volto inedito del Cristo, così stasera cercherà di indagare il mito del Che, i misteri legati alla sua morte, quarant'anni fa in Bolivia, il perché dei suoi contrasti con Fidel, se sia vero o no che l'eroe solare della rivoluzione cubana e delle nostre

magliette venne (o non venne) tradito. Una vera e propria indagine fin dentro il cuore del mito, che sarà discussa insieme a Gianni Minà e a Massimo Teodori, stasera a *Enigma* (ore 23.45, Rai3).

**Augias, cosa viene fuori dalla sua indagine?**

«Sulla morte del Che abbiamo delle testimonianze molto impressionanti. Messe tutte insieme, compongono un quadro da cui emerge che Guevara aveva preparato la spedizione in Bolivia con una certa, diciamo così, baldanza garibaldina, senza troppe domande sulla sua praticabilità politico-militare. Ed è proprio questa avventurosi-



Corrado Augias

tà, nel senso migliore del termine, la ragione del contrasto con Fidel, il quale dopo esser diventato presidente faceva politica, ci era immerso fino al collo, laddove al

Che gli incarichi ministeriali e militari andavano decisamente stretti. Ecco, il Che lo avvicina a Garibaldi, uno che aveva per così dire lo scatto eroico ma che si sentiva a disagio nella faticosa mediazione politica.

**C'è poi la storia delle spoglie...**

«Qui si riproduce una vicenda già verificata tante volte: il corpo dell'eroe e la questione travagliata delle sue spoglie. Probabilmente non sapremo mai se quelle ossa che nella commovente spedizione arrivarono a Cuba nel '97, e da allora sono custodite nel mausoleo di Santa Clara, appartengono veramente al Che... non permetteranno mai l'esame del Dna. Così come oscuri sono i momenti che

precedono la sua cattura. Si è detto a lungo che il Che fu tradito, che fu venduto, si è fatto il nome di Ciro Bustos. Ma per esempio il documentarista Erik Gandini, che ha avuto modo di intervistare Bustos, ne ha ricavato l'idea che non c'entrasse niente con il tradimento. Probabilmente Guevara è stato tradito dalla sua stessa imprudenza. Un'imprudenza che caratterizza tutta la vicenda rivoluzionaria cubana, a cominciare dall'epopea del Granma, l'imbarcazione con la quale i rivoluzionari sbarcarono sull'isola: seguiti da tutti i servizi segreti immaginabili, quando approdano, vengono accolti a fucilate dai soldati di Batista. Fu una strage, sopravvissero

in dodici. Ecco, si può dire che tutta la vicenda cubana fu improntata ad un'ottica sostanzialmente ottocentesca, qualcosa che possiamo paragonare al nostro Risorgimento o alla vicenda di Israele prima del '48».

**Dopo Gesù, il Che. Certo che lei, Augias, si cerca dei miti «tosti»...**

«Beh, andare a guardare dentro e dietro il mito non significa sfatarlo, ma significa cercare di capire di che pasta è fatto. Che Guevara è un mito di quegli anni Sessanta già così pieni di miti: da Kennedy a Luther King... Ebbene, di tutti quei miti il Che è quello più resistente. Noi abbiamo cercato di capire perché».

**GOVERNO** Gentiloni riferisce: la proposta resta quella del ddl ma...

## Radiotv, riforma aperta a modifiche

di Nedo Canetti / Roma

Il governo è aperto a possibili modifiche al suo ddl sulla riforma del sistema radiotelevisivo. Lo ha detto ieri, ai margini di un'audizione al Senato, il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni. «Esecutivo e maggioranza - ha precisato - difendono, ovviamente, i pilastri della proposta del governo, tra i quali il 45% del tetto per la pubblicità, ma c'è un'ampia possibilità di procedere sia con emendamenti, sia attraverso integrazioni di argomenti che non sono compresi nella proposta». «Questo lo deciderà il Parlamento - ha risposto a chi gli chiedeva una data per l'approvazione della legge - mi auguro, ora che è terminata l'utile indagine conoscitiva, che in commissione (martedì inizia la discussione ndr) in commissione si svolga un esame senza preconcetti, di merito e senza ostruzionismi, nell'interesse di tutti: se così sarà penso che si possa concludere entro la metà di aprile, e poi sarà la conferenza dei capigruppo a stabilire quando portarlo in aula: per il governo si tratta di un progetto di rilievo». Per quanto riguarda il cinema, oggetto dell'audizione alla commissione Istruzione, il ministro ha annunciato misure di rilancio entro

sei mesi. Saranno estese all'audiovisivo. Il suo dicastero, insieme a quello dei Beni culturali, daranno vita ad un tavolo tecnico per individuare le misure per questo rilancio che dovrà occuparsi, tra l'altro, di «diritti di sfruttamento secondario», relativi alle diverse piattaforme di distribuzione. Altri obiettivi: la valorizzazione degli archivi storici; la modifica delle sanzioni contro la pirateria, in modo da colpire le organizzazioni dedite allo smercio di opere contraffatte «disincentivando la circolazione illegale di materiale digitale protetto da copyright». Un capitolo dell'audizione è stato riservato al sostegno al cinema italiano che Gentiloni ritiene una «necessità», per la quale occorre «fare tesoro dell'esperienza di quei Paesi europei che considera-

**Entro sei mesi misure di rilancio del cinema. Aiuti a un prodotto culturale**

no la cinematografia uno dei più efficaci strumenti per la diffusione della conoscenza, della cultura e dei valori di una nazione. Ritiene, però, che le politiche di sostegno non possano limitarsi ad un ampliamento delle risorse dello Stato, delle regioni e degli enti locali, perché, sostiene «un circuito virtuoso deve prevedere uno sfruttamento a tutto tondo del prodotto». Giudica positiva l'alleanza tra cinema e tv ridisegnata nel 1998 con l'introduzione delle quote sull'acquisto di opere cinematografiche. La nascita di Rai cinema e la trasformazione di Medusa ne sono state la diretta conseguenza: Rai e Mediaset sono state costrette a ripensare il proprio approccio al settore. «Il nostro testo di riforma - ha commentato Vittoria Franco, ds, presidente della commissione, è in dirittura d'arrivo e converge su molti dei contenuti elencati da Gentiloni, in particolare concordiamo sul fatto che il cinema italiano ha bisogno di nuove risorse e che la legge Veltroni, che ha prodotto effetti positivi, vada aggiornata per estendere le quote di investimento in contenuti cinematografici da parte delle emittenti tv, anche in relazione alla nuove piattaforme di trasmissione: per questo sentiremo anche il ministro Nicolais».

# CLAUDIO BAGLIONI

per la prima volta in tour tutta la sua storia tutta la sua musica

**TUTTI QUI GRAN FINALE**

www.patapan.it  
www.friendsandpartners.it

MARZO 2007	
05 MONTECATINI (PT)	PALA MADIGAN
07 MONTICHIARI (CS)	PALA GEORGE
09 PORDENONE	PALA FORUM
11 TRIESTE	PALA TRIESTE
13 TRENTO	PALASPORT
15 MANTOVA	PALA BAM
17 PADOVA	PALA SAN LAZZARO
18 PADOVA	PALA SAN LAZZARO
20 MODENA	PALAPANINI
22 RIMINI	105 STADIUM
24 FORLÌ	PALA FIERA
26 PAVIA	PALA RAVIZZA
28 PERUGIA	PALAEVANGELISTI
31 CASERTA	PALAMAGGIO
APRILE 2007	
02 CONVERSANO (BA)	PALA SAN GIACOMO
10 FIRENZE	NELSON MANDELA FORUM
12 BOLOGNA	PALAMALAGUTI
15 VERONA	PALASPORT
17 TORINO	PALALIMPICO EX ISOZAKI
19 GENOVA	MAZDA PALACE
21 MILANO	DATCHFORUM
24 ROMA	PALALOTTOMATICA